



Letto, torna nella casa dei libri

Giovani mantovani crescono: leggete e moltiplicatevi

La pubblicazione negli ultimi mesi di numerosi e importanti saggi riguardanti i temi di cui ci si occupa in questo spazio suggerisce di invertire l'ordine solitamente seguito nella trattazione degli argomenti per portare in primo piano proprio i libri. Qui, ovviamente, non se ne parlerà in forma di recensioni e nemmeno di schede, ma più semplicemente e brevemente come avviso ai naviganti nel mare di carta per segnalare gli approdi più felici o almeno promettenti, ovvero gli spunti più interessanti e da approfondire nelle opportune sedi, anzitutto, auspicabilmente, attraverso la lettura diretta.

Ai primi posti si pone senza dubbio *La lettura: storie, teorie, luoghi* di Maurizio Vivarelli (Editrice Bibliografica, 2018), con contributi specifici di Cecilia Cognigni sulla promozione della lettura e di Chiara Faggiolani sulla conoscenza/valutazione/interpretazione del fenomeno dai dati statistici ai big data. È un'opera di un'ampiezza tematica, culturale e scientifica tali da rinviare a un vero e proprio articolo di approfondimento che uscirà prossimamente su questa rivista. Accanto trova la sua naturale collocazione *Storia del libro in Occidente* di Frédéric Barbier (Edizioni Dedalo, 2018), che giunge, dopo un percorso di circa cinquemila anni, fino all'alba delle "rivoluzioni dei media", della "decostruzione post-gutenberghiana" e dell'"imperialismo comunicativo".

Due libri ci portano nel "nuovo mondo". Se nel 2006 ne *I Barba-*

ri Alessandro Baricco ci spiegò la mutazione entro cui ci trovavamo e che ci stava cambiando nel modo di pensare e quindi di vivere, nel nuovo saggio, *The Game* (Einaudi, 2018), descrive che cosa è accaduto veramente, dove, come e perché si è sviluppata la rivoluzione digitale. E lo commenta in maniera talora sorprendente. Ad esempio, ritiene un errore pensare che la mutazione antropologica che stiamo vivendo sia un effetto della rivoluzione tecnologica in corso; occorre invece cambiare prospettiva: il mondo digitale è l'effetto, non la causa, di una rivoluzione mentale, dice Baricco. Anche il nuovo libro di Maryanne Wolf, *Letto, vieni a casa: il cervello che legge in un mondo digitale* (Vita e Pensiero, 2018), si può considerare il proseguimento e completamente a otto anni di distanza del precedente *Proust e il calamaro: storia e scienza del cervello che legge* (Vita e Pensiero, 2012). La neuroscienziata cognitivista nel primo libro ci aveva spiegato come il nostro cervello non sia nato per leggere, ma si sia riplasmato circa seimila anni fa per andare oltre l'oralità e giungere alla relazione letto-scritto. Adesso scrive undici lettere all'amico lettore in stile molto piano, cordiale, colloquiale, ma non per questo prive di spirito scientifico e critico, per mostrarci come l'odierna immersione nel mondo digitale stia cambiando radicalmente il nostro modo di leggere e quindi di pensare, grazie proprio a questa straordinaria capacità umana di adattamento. Pro-

cesso da sviluppare e controllare con attenzione e cura, però.

Al riguardo è una lettura ineludibile, che evita i toni apocalittici né scaglia anatemi anacronistici verso le magnifiche sorti progressive del nuovo che avanza, *A libro aperto* di Massimo Recalcati (Feltrinelli, 2018), il quale, con un linguaggio più narrativo che saggistico, affabile, quasi a voler smentire la fama di incomprensibilità di Lacan e dei suoi discepoli, afferma e documenta con una sorta di confessione – quasi di autoanalisi più che lezione o conversazione – come l'esistenza di ciascuno di noi coincida di fatto con i libri che abbiamo letto, che ci hanno formato, che "ci hanno letto". È un esercizio insospettabilmente fecondo ripensare ai libri che ricordiamo come significativi per la nostra formazione. Chi scrive ci ha provato: *Le Tigri di Mompracem* e tutto il catalogo salgariano alle elementari, *David Copperfield* e *I Miserabili* alle medie, *Martin Eden* al ginnasio, il vol. III del *Disegno storico della civiltà* di Giorgio Spini al liceo, *La luna e i falò* e *Fiesta e I quarantove racconti* di Hemingway dopo, *Il Manifesto del Partito comunista* di Marx ed Engels all'università. Quasi un'autobiografia (parziale ma non imparziale) di una generazione. Siamo ciò che abbiamo letto e cambiamo continuamente grazie a ciò che leggiamo. Ai libri, alle biblioteche (personali e pubbliche), alle librerie ha dedicato una dichiarazione d'amore Alberto Manguel in *Vivere con i libri: un'elegia e dieci digressioni* (Einaudi, 2018). Il successore di Borges alla direzione della Biblioteca nazionale argentina e suo lettore personale negli anni di cecità ha scritto una sorta di autobiografia raccontata attraverso i

circa 35.000 volumi della propria biblioteca e i numerosi traslochi. Un interessante tentativo appare quello di Pierdomenico Baccalario, *Il libro dei libri da leggere per diventare grandi* (Einaudi Ragazzi, 2018), quaranta titoli di albi illustrati, romanzi e fumetti “per cominciare a conoscere noi stessi” (storia, personaggi, autore, informazioni e suggerimenti). Rispondono allo stesso spirito le schede di *101 film per ragazze e ragazzi eccezionali: tutto il cinema per crescere alla grande* di Sebastiano Barcaroli e Federica Lippi (Newton Compton, 2018), gran parte dei quali (film) è la trasposizione di libri per ragazzi, coerentemente con la tendenza odierna a prendere sempre più dalla letteratura le storie per il cinema e la tv. *La riscoperta dei classici. Percorsi di lettura* di Stefania Fabri (Editrice Bibliografica, 2018) ne è la conferma. Cronaca di un flop annunciato: Tempo di Libri, il salone di Milano voluto dai poteri forti dell’editoria italiana, ma percepito dalla comunità dei lettori altrettanto forti come un atto di prepotenza e quindi snobbato, si autosospende per un anno in attesa di capire che cosa vuol fare da grande. Forse riproporsi con una nuova formula che metta insieme i giovani e i nuovi media e contenuti audiovisivi e digitali. “Pensiamo – ha detto il presidente dell’AIE Ricardo Franco Levi – a una fiera proiettata nel futuro che metta al centro i Millennials e chi oggi ha meno di vent’anni, collocata entro le nuove frontiere dell’innovazione tecnologica, concentrata sul libro ma anche su tutte le nuove forme in cui le storie si muovono e si muoveranno: audiobook, graphic novel, videogiochi, cinema, animazione, musi-

ca”. Ma la data ipotizzata per marzo 2020 rischierebbe la vicinanza se non la collisione con la storica Children’s Book Fair di Bologna in aprile, per non parlare della duplicazione delle spese degli espositori. Altri preferirebbero sedersi in riva al Ticino o ai Navigli in attesa di veder passare il competitore torinese, sempre pericolante dal punto di vista economico, seppur trionfante per numeri e prestigio, dopo aver orgogliosamente rifiutato un’alleanza sul modello del MiTo di musica. Di sicuro c’è che si prenderà tempo, magari per un’analisi costi-benefici, che va sempre bene per non decidere (la sindaca di Torino potrebbe dare consigli in materia). Dopo il rinnovato successo di Più libri più liberi, fiera della piccola e media editoria di Roma, si potrebbe concludere che questo non è un paese per saloni generalisti: uno è poco, tre sono troppi, dunque due è il numero giusto.

Ma un paese per festival sì: da Mantova a Pordenone a Milano a Napoli a Bari e in altre cento città. Si obietta, anzi si constata, che tale proliferazione non porta alcun giovamento alla lettura, i cui indici continuano a piangere, come del resto lo stato generale dell’editoria, dove sorride soltanto il comparto dei libri per i piccoli. Né sembrano giovare più di tanto le numerose e volenterose iniziative e manifestazioni promosse dal Centro per il libro e la lettura, dal Forum del libro e da altri organismi e associazioni che si rivolgono soprattutto ai giovani. Chi è entrato in libreria in occasione dell’ultima edizione di #ioleggo perché si è compiaciuto alla vista di sorridenti e simpatici volti di adolescenti con baldanzosi capelli rossi che proponevano garba-

tamente di scegliere e comprare un libro da donare alla biblioteca della scuola, e pare che siano stati raccolti circa duecentomila volumi (altri centomila li ha donati l’AIE). Forse è vero che iniziative del genere, come le fiere e i festival, non servono ad aumentare il numero dei lettori, ma sicuramente fanno argine a ulteriori cali, se non altro rafforzando lo spirito e la volontà di coloro che leggono. Uno dei più brillanti giornalisti culturali italiani di fine Novecento, Beniamino Placido, obiettava che era inutile darsi da fare per migliorare le cose: visto che però queste ultime possono comunque peggiorare, vale sempre la pena di impegnarsi almeno per limitare i danni.

Di fatto, consapevolmente o meno, è proprio all’insegna di questo principio che agiscono i tanti operosi monaci del libro e della lettura. Maggior entusiasmo, ottimismo, spirito d’iniziativa e slancio creativo si riscontrano proprio fra quanti si muovono rivolgendosi al mondo infantile e giovanile. È nota l’azione che ormai da anni svolge l’associazione Nati per leggere per far familiarizzare i bambini fin dalla prima età con il libro, in collaborazione con scuole e pediatri di buona volontà e consapevolezza dell’importanza intellettuale e affettiva del libro come tramite fra grandi e piccoli. Il successo delle iniziative promosse da NpL, insieme al buon lavoro delle educatrici delle scuole d’infanzia e a una maggior attenzione delle case editrici anche sul piano della qualità, comprese ricerca e sperimentazione, hanno fatto della prima infanzia e dell’albo illustrato il settore più fiorente dell’editoria, non solo quella per ragazzi. Adesso un analogo impegno culturale, promozio-

nale e editoriale si va palesando nei riguardi di quella delicata fascia d'età che va dai 14 ai 17 anni, genericamente chiamata *young adult*. Alcune esperienze, più o meno simili o differenti per impostazione, organizzazione e ampiezza, forniscono esempi se non modelli significativi e fecondi all'insegna del principio: leggete e moltiplicatevi. *Read on*, come sa chi frequenta il Festivalletteratura di Mantova, è un'iniziativa coordinata a livello comunitario europeo per la promozione della lettura tra i giovani, la cui animatrice è Simonetta Bitasi, esperta in materia. Proprio gli adolescenti sono stati protagonisti nella compilazione di un'antologia scolastica di racconti scegliendo tra testi di grandi autori quali Tabucchi, Yoshimoto, Poe, Kafka, Hesse, Calvino, Joyce, Pirandello, Buzzati, Borges, Bradbury, Primo Levi, Virginia Woolf *et al.* fino ai più "giovanili" Chambers, Paulsen, Ness, Asimov... Il progetto europeo poi prosegue felicemente oltre il festival con *Read more*, a cui nell'anno scolastico 2018-2019 hanno aderito 52 istituti secondari per un totale di 231 classi e 5.100 alunni. Per fare? Per leggere tutti giorni venti minuti, non solo nelle canoniche ore di lettere, impegnando quindi anche professori di altre materie, in totale libertà senza compiti né obblighi (naturalmente pure l'insegnante legge). Anche "La Gazzetta dello Sport"? Sì, anche la "rosea" per chi vuole, seguendo i "comandamenti" di Roberto Denti, sulla scia di Rodari e Pennac: l'importante è cominciare a leggere, gettare semi, formare abitudini. (Per info e adesioni: 0376 223989, readon@festivalletteratura.it). A livello locale, da qualche anno,

per merito dell'associazione Leggere.Pavia, va avanti l'iniziativa *Dieci minuti a libro aperto*: le classi che aderiscono, soprattutto grazie alla sensibilità e alla passione degli insegnanti, aprono la giornata leggendo (chissà che Recalcati, docente proprio nell'ateneo pavese, non ne sia stato suggestionato per il titolo del suo libro, magari inconsciamente, ma queste son cose da psicanalisti). È facile riconoscere in queste iniziative la provocazione di Roberto Casati nel suo *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (Laterza, 2013) che proponeva di introdurre un mese di attività curriculari in cui si legga e basta, senza interferenze digitali. Proposta poi ripresa e rilanciata dal Forum del libro in forma di una Settimana della lettura, durante la quale negli istituti, appunto, sono sospese tutte le attività didattiche per dare spazio solo al leggere e ai libri messi concretamente al centro del fare scuola. La biblioteca civica di Verbania in collaborazione con l'Associazione culturale Sherazade da più di un decennio anni sviluppa in tutta la provincia il progetto Liberamente, articolato su sei percorsi tematici di letture per le scuole secondarie, rispettivamente di primo e secondo grado, con schede di presentazione dei libri e altre indicazioni per i successivi incontri e confronti nei laboratori (la guida *Ticket To Read* va richiesta al numero 0323 519357, liberamente@bibliotechevco.it o al 340 3036586, associazione.sherazade@gmail.com). Passo dopo passo, anno dopo anno, è ormai giunto alla XII edizione con un respiro nazionale il progetto Xanadu, promosso dalla bolognese Hamelin Associazione culturale in collaborazione con la Bibliote-

ca Salaborsa Ragazzi e rivolto agli studenti delle secondarie sulla base di libri, fumetti, canzoni e film; dal 2004 sono stati coinvolti più di 30.000 giovani.

Ci si riferisce proprio ai protagonisti di questi e altri progetti e iniziative, analoghi per intenzioni ma differenti per modalità, quando si parla di laboriosi monaci della lettura. Con la loro esistenza e la loro opera danno fiducia e speranza nel futuro. Come ad esempio l'inaspettato successo, andato oltre il tradizionale pubblico di "nicchia", del documentario *Ex Libris*, girato nella gigantesca New York Public Library e proiettato al Festival di Venezia e poi al Convegno delle Stelline prima di approdare in sale "normali" (o quasi), fino a diventare un piccolo fenomeno, prima di essere trasmesso in tv su Sky Arte. Anche se non è questo il suo intento primario, il lavoro del novantenne regista Frederick Wiseman è senz'altro il migliore esempio di pubblicità del fascino discreto della biblioteca. Ci sarebbe da fare un lungo discorso sui fallimentari tentativi di promozione della lettura attraverso i moderni media.

Se ne sono andati due grandi editori, Cesare De Michelis, il gran veneziano che portò in Italia il giallo del Nord, da Larsson a Mankell, e Inge Feltrinelli. La signora dei libri, regina dell'editoria italiana della seconda metà del Novecento, diceva: "Faccio parte di una stirpe che fa questo mestiere non per arricchirsi, ma per diffondere un'idea di letteratura". Ha scritto Michele Serra: "Non si vive senza libri, senza racconto, senza cultura. Per lei era un'ovvietà".

DOI: 10.3302/0392-8586-201901-054-1